

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

## CALDO NATALE

Le nostre festività hanno subito un indirizzo impostaci questa volta dall'alto, dai nostri governanti cioè che hanno trovato, dopo le decisioni degli altri paesi europei, la forza e la compattezza per porre dei rimedi non del tutto radicali, alla crisi galoppante del nostro Paese, aggravata per «gghiottia di ruotolo» dalla crisi energetica, dalla mancanza cioè di rifornimenti di carburante che i molti sceiccati arabi ci hanno voluto sospendere a causa dell'odio eterno che nutrono nei confronti degli ebrei e dello stato d'Israele. Una crisi nella crisi, per nostro conto, che non sappiamo quali sbocchi ci porterà, dal momento che il fronte del lavoro è in agitazione e non sembra volersi rassegnare a fare dei sacrifici, in un momento in cui altra via non abbiamo se non quella della difesa dei nostri stessi interessi attraverso il sacrificio personale, individuale, l'autocontrollo ed il rispetto delle leggi che la comunità si dà, anche straordinariamente, per mezzo dei propri rappresentanti nazionali.

Certo è che occorre una buona dose di sangue freddo e di valutazione il più obiettiva possibile, per potere scongiurare la catena di scioperi che vuole profilarsi all'orizzonte (giornali, pastai, panificatori... insegnano).

Occorre una ferma e decisa volontà politica di portare fino in fondo, di aumentare occorrendo, le restrizioni relative alla circolazione, per poter fronteggiare il più possibile lo spauracchio della paralisi.

Nel nostro piccolo, perciò, rivolgiamo l'invito ai lettori di saper guardare indietro, per poter trarre insegnamento e forza ad affrontare il prossimo futuro nella certezza che ritorneranno tempi migliori.

E niente è più gradito in questo momento dell'autunno, non di un «bianco» Natale, ma di un «caldo» ed energetico Natale!

LUCIO BARONE

### NELLA DC SALERNITANA

## VERSO IL CONGRESSO

**Sarà verificata la «proposta autonoma» fatta da Scarlato alla platea regionale?**

«I delegati al secondo Congresso regionale della Campagna eletti nel maggio scorso in provincia di Salerno nella lista della «Sinistra di base», venuti al Congresso regionale campano dopo lo svolgimento del XII Congresso nazionale, forti delle conclusioni cui quel congresso pervenne e ad esse richiamandosi; preso atto dello spirito unitario che ha pervaso la DC sulla base del documento di Palazzo Giustiniani, considerato che il dibattito congressuale regionale ha verificato una sostanziale identità di vedute tra le varie componenti interne del partito sui temi dello sviluppo armonico del Mezzogiorno e della Campania, sottolineato che di fronte a tale convergenza sui contenuti, appare improduttivo politicamente la presentazione di linee distinte secondo i tradizionali e contrapposti schemi correntisti; proposta — attraverso l'intervento di Scarlato — la presentazione di una lista unitaria per l'elezione del Comitato regionale che rende effettivamente credibile all'esterno l'impegno del superamento delle correnti; rilevato che tale proposta non ha trovato — come pure si era dato affidamento — che generiche adesioni di principio senza sbocco pratico ed operativo immediato; ritenuto di non doversi e non potersi chiudere nella gabbia di uno schieramento meramente provincialistico.

Decidono all'unanimità di far confluire i loro consensi sulla lista della «Sinistra di base» della quale entrano a far parte gli amici Alfano, Colliani, Russo, Pizza, Scarlato, Mauro, Claramella, Mai sto, Caporaso e Mazzella dando mandato agli stessi amici di gestire in autonomia nella sede del futuro comitato regionale la proposta politica fatta da Scarlato alla platea congressuale».

Questo l'ordine del giorno approvato al congresso regionale e che ha trovato reazioni e malumori in larga parte della base degli amici di Scarlato. Malumori registrati, secondo quanto ci è stato da più parti riferito, per la posizione ancora una volta ambigua assunta dall'avvocato Gaspare Russo che, secondo le più attendibili fonti, continuerebbe a ricoprire la carica di procconsole irpino in terra salernitana ed a differenziare quindi la sua posizione autonoma dalla già autonoma posizione della base salernitana!

Una cosa è certa: ed è che il colonnello (ogni riferimento alla Grecia è puramente casuale) Rispoli, nume tutelare delle foreste demaniali e componente (ancora per poco) del Comitato provinciale dc, in piena riunione di gruppo consiliare, ha attaccato a Cavà di Tirreni gli amici di Scarlato, facendo riferimento alla ortodossia della loro posizione, sfiduciosa e scoratora di quella procconsolare di Gaspare Russo. Non è questa la sede per fare degli addobbi forti e spiazzolivi (per lui) all'amico Ersilio Rispoli che in nostra assenza ci ha degnati di un indiretto attacco, facendo esplicito riferimento a quel «de profundis» di Iota memoria e di affettuosa risonanza per molti lettori.

Lo attendiamo, insieme alle cinquemila in copia fotostatica, dell'abbonamento sostenitore, sulla libera palestra dell'assemblea congressuale, ove vorrà certamente far risonare dall'uditore il canto del diri Pan.

In direttamente quindi, comprese questo scaravucce «strappolinici» ci attendiamo dal Congresso una verifica delle operatività autonome, relativa alla proposta fatta da Vincenzo Scarlato alla platea regionale. Ci attendiamo, in definitiva, che i consoli ed i procensori, nonché i giudicatori di periferia, dicano una volte per tutte pane a pane e vino a vino.

# LETTERE AL GIORNALE

## ATACS: proteste sulla linea extraurbana PAGANI - NAPOLI

Con l'apertura delle scuole si è avuto un notevole aumento di viaggiatori sulla linea extraurbana Pagani-Napoli; infatti essendo aumentato, rispetto allo scorso anno, il numero degli iscritti all'Università di Napoli, e tenuto conto che quella linea dell'ATACS è anche l'unico mezzo per numerosi lavoratori, domiciliati nell'agro nocerino, ma impiegati nel napoletano, appare chiaro che l'attuale quantità di mezzi ATACS è insufficiente al fabbisogno.

I pullman della linea Pagani-Napoli assicurano un servizio veloce, imboccando l'autostrada ad Angri ed uscendone a Napoli. E per questa ragione sono

sempre affollatissimi: questo fatto comporta, logicamente, un notevole rischio per l'incolombate dei viaggiatori e del personale ATACS; per questo motivo gli autisti, parecchie volte, si sono rifiutati di proseguire la corsa, perché non si sentivano in grado di assumere la responsabilità.

Siamo sicuri di interpretare il pensiero dei viaggiatori e degli autisti che effettuano questo percorso, invitando l'azienda ATACS ad intervenire, potenziando, in modo opportuno, questa linea con l'immissione di altri mezzi, dando così la sicurezza ed anche una maggiore comodità ai viaggiatori ed al personale.

S. C.

## I CITTADINI DI ALBORI CHIEDONO LE FOGNATURE

Albori non ha mai avuto fognature, ma solo qualche pozzo nero e scoli aperti che disperdevano le acque luride. Né l'autorità comunale ha mai pensato ad affrontare il problema, ritirato ora per l'infezione colerica.

Dimentica di non aver fatto il suo dovere, l'autorità comunale invece di affrontare e risolvere il problema, ha mandato i Vigili Urbani per contravvenzionare un gruppo di cittadini — forse troppo noti per la loro mittezza — e perché inmettevano le acque fecali del sovrastante gabinetto di decenza, sprovvisto di apposite condutture, liberamente escretamente, in un canale naturale sottostante, utile al deflusso delle acque fluviali, ed, essendo scoperto, emanava esalazioni pestilente in danno dell'igiene e della salute pubblica.

I cittadini colpiti hanno proposto ricorso avverso il verbale di contravvenzione elevato a loro carico, perché la situazione di cui alla contravvenzione è sussestente per perdurante e persistente trascuraggine delle Autorità Comunali — da tempo immemorabile.

Il fatto ha destato viva meraviglia ed è stato interpretato come un tentativo — e non si sa con quanta buona fede — di cappovolare la situazione.

E' l'autorità comunale responsabile del problema insoluto delle fognature ad Albori chiede a voce chiara e perentoria che la attuale Amministrazione subito dopo Raifo provveda ad Albori, che fino oggi non ha avuto neppure le briciole delle somme dispense a favore della Comunità vietrese della quale, almeno per le tasse, Albori è tenuta presente.

A. O.

\*\*\*

L'On. Vincenzo Scarlato, sottosegretario di stato al L.I.P.P., ci comunica che la cassa depositi e prestiti ha approvato la concessione di un contributo per acquisto ed urbanizzazione di aree del Comune di Cava per importi di 196 milioni e 930 mila, e 268 milioni e 70 mila.

**STUDIO DI GEOTECNICA  
IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI**

# GEO-FOND

**SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI**

**SALERNO**

C.so Vitt. Em., 143 - 325697 - 329044

## CAVA DE' TIRRENI

## I RISULTATI DELLE ELEZIONI PARZIALI

Affermazione del nostro direttore che ottiene il maggior numero di preferenze dopo Abbro.

Sono stati ormai ufficialmente proclamati i risultati delle elezioni suppletive svoltesi a Cava de' Tirreni nelle sezioni numero tre, dodici, tredici e diciassette. In quelle quattro sezioni, com'è noto, si è dovuto procedere al rinnovo delle elezioni in seguito al ricorso presentato da un eletto cavaese all'indomani delle consultazioni amministrative del giugno 1970, allorché furono riscontrate delle irregolarità formali, richieste d'altro canone, dalla legge elettorale a pena di nullità. Proprio per il fatto che le elezioni erano ristrette soli ai quattro dei ventiquattri seggi di Cava de' Tirreni l'andamento della campagna elettorale è, reggono ancora, le operazioni elettorali vere e proprie si sono svolte in un particolare clima di intensa partecipazione di quei candidati che speravano di non perdere l'ultimo autobus. I comizi, che hanno visti assidui attori nei socialdemocratici e nei missini, non hanno attirato le grandi folle, stuzzicando l'interesse dei cittadini più per fatti meramente personali e, per così dire, privaticisti, che per argomenti di mero contenuto politico-amministrativo. Piuttosto è stata condotta una campagna elettorale diretta, dove i candidati più interessati si sono adoperati in prima persona per avvicinare ed incontrare i duemila elettori chiamati a rinnovare il loro voto per il Consiglio Comunale. Le catastrofiche previsioni delle casacades avversarie della Dc hanno trovato puntuale ed efficace smentita.

Nelle urne che hanno visto il PCI perdere circa centosettanta voti rispetto ai risultati del 1970 con una perdita in percentuale del 6,69%. Il PSDI, invece, è passato da 65 a 90 preferenze con un aumento percentuale del 2,11%. Il PSI ci ha rimesso trentaquattro voti preferenziali con un calo dello 0,71%. Il MSI Destra Nazionale è passato da 99 a 128 voti con un aumento del 2,64%. La lista Civica di Cava Nostra ha perduto ben sessantiquattro voti con un calo pari al 3,21%. La DC infine, pur scendendo da 926 a 918 voti di lista ha «guadagnato» in percentuale il 7,08%, dato che mentre nel 1970 votarono 1828 elettori iscritti nelle quattro sezioni chiamate in causa, il 18 ottobre 1973 i votanti sono stati solo 1590. Queste le cifre più salienti del rinnovo parziale delle consultazioni elettorali di Cava de' Tirreni. Queste cifre tradotte nei termini più accessibili stanno a dimostrare che nessun partito ha visto modificato il proprio assetto all'interno del Consiglio Comunale, giacché solo per un voto il consigliere Di Marino l'ha spuntata sul ventiduesimo democristiano. Ci sono stati, è pur vero, dei cambiamenti di uomini che hanno riguardato la Democrazia Cristiana che ha visto i vari Farano, Granata e Mansi cedere il passo ai neo-eletti Rispoli, Gallo e Maraschino e il MSI Destra Nazionale, dove al cavaliere Scipione Perdicaro è subentrato il segretario della locale Sezione

Russo De Luca. Tutto qui il succoso della tornata elettorale di Cava de' Tirreni, che è valsa a confermare, oltre ve ne fosse stato ancora bisogno, che la DC è un partito ricco di contrasti al proprio interno e di procedimenti dialettici, che scaturiscono naturalmente dalla ovvia possibilità per tutti i suoi uomini di manifestare il proprio dissenso e le proprie vedute. Però, nel momento in cui la DC è chiamata a schierarsi contro gli altri partiti essa ritrova, puntualmente, la propria unità per porla al servizio della cittadinanza cavaese che dalla DC ha ottenuto progresso e benessere.

Ora dopo il lusingherio risultato del 6 novembre la Democrazia Cristiana è chiamata al compito di affrontare tempestivamente il problema dell'Amministrazione Comunale, la cui composizione deve essere il frutto di un'accurata e ponderata riflessione che comporti una partecipazione unitaria alla gestione della vita pubblica cavaese. Il Consiglio Comunale di Cava è atteso da oltre un anno di proficuo ed intenso lavoro politico - amministrativo, dalle cui risultanze dovrà prendere l'abbrivio il momento preparatorio del rinnovo generale del massimo consenso civico, la cui scadenza definitiva è fissata per la primavera del 1975. Certo giova ricordare che la vita tribolata del Ultima Giunta Comunale fu causata, più di ogni altra cosa dall'assoluta inefficienza del Direttivo Sezionale della Dc, che non seppe mai reggere con fermezza e lucidità il timone della buona democristianità, il cui naufragio molte volte fu evitato dal responsabile atteggiamento di alcuni e ben individuati uomini che compongono lo schieramento consiliare democristiano. E' quindi necessario, a nostro modesto avviso, che come atto preparatorio alla costituzione di una Giunta amministrativa compatta ed unitaria venga affrontato e risolto il problema della ri-strutturazione organica degli organi direttivi del Partito, dove tutte le componenti dovranno trovare ospitalità per apportare il proprio contributo di fattivo e democratico lavoro speso al servizio di un'idea e di una città evoluta e moderna.

R. S.

Pubblichiamo di seguito i nominativi dei candidati che hanno superato i cento voti di preferenza, indicando il numero preciso dei suffragi conseguiti da ciascuno di essi.

Eugenio Abbro	251
Lucio Barone	195
Rigoberto Maraschino	176
Ersilio Rispoli	171
Tommaso Gallo	145
Raffaele Farano	141
Vincenzo della Rocca	127
Antonio Granata	120
Filippo Ponticello	106

## STORIA E ANEDDOTICA BRIGANTESCA

# INVIO' IL PADIGLIONE DI UN ORECCHIO E FECE BERE BRODO UMANO

E' ampiamente documentato che le contrade di Colliano sono state teatro delle scorriere di capobriganti « illustri ». E', altresì, accertato che « questo disgraziato paese » era minacciato « dalle insidie di una setta di camuffati e mascherati liberali, che invece erano manutengoli di briganti che mandavano a loro volta sfogando rabbia e vendetta privata, facendo consumare a danno di pacifici cittadini delitti più dannigibili ».

Ho davanti a me alcuni documenti inediti relativi alla morte dell'allora Cancelliere della Repubblica Giuseppe De Vecchis, « addizionario » corrispondente di briganti, strappato dal proprio letto nella notte dal I al 2, del passato mese di novembre traducendosi in carcere e peggio di un masnadiere preso con le armi alla mano era fucilato il 4 novembre 1862, alle ore 15, nella pubblica piazza, per infame decisione del Consiglio di Guerra di Colliano « sotto un fuoco comandato da Donato Gaudiosi, Capitano della Guardia Nazionale ».

Non mancarono, però persone oneste che coraggiosamente si schierarono al fianco della Guardia Nazionale e delle truppe qui distaccate, le quali si erano assunto il compito di debellare il brigantaggio.

Esiste un nutrito elenco di meritevoli.

Dei banditi ricordiamo Pechirillo e Vito Di Vito da San Gregorio Magno: il primo ucciso su ordine del Parra di cui diremo; il secondo dal Parra stesso. Luigi Mennella da Ricigliano, Ebbe agganci con le bande locali il capobrigante Crocco, nelle cui file militavano tre donne: Filomena Pennacchio, Giuseppina Vitali e Giovanna Tito. Giuseppe Di Leone da Colliano, ucciso nel conflitto del 10 maggio 1864 nel territorio di San Gregorio Magno dalle forze del Capitano Luigi De Micheli, comandante il distaccamento colà stanziato. Il Dr. Di Leone « fin da settembre 1862 ha scorazzato la campagna, si legge nell'atto di riconoscimento del 12-5-1864, lasciando di se funeste rimembranze. Si accresce eviando essere il Di Leone quello che cantinava l'orda dei Briganti in Colliano, e che fra i tristi era il tristissimo ».

Giacomantonio (è ricordato col solo nome di Giacomo) Parra, capobrigante da Colliano è avvolto in un alone di mistero. Le sue avventure hanno del favoloso. Non sappiamo quando iniziassero e quanto durasse la sua carriera, quale il movente della sua decisione. Egli operò in tutto il Circondario di Campagna fino a raggiungere altre regioni. Si potrebbe congetturare che egli sostituisse il Dr. Leone alla guida della banda. Quindi si presume che si desse alla macchia verso la fine del 1862.

Il dr. Domenico Romagnano (« Roma del 14 settembre 1964 » lo definisce) più mostro che uomo, temibilissimo delinquente, Michele Di Gi: uno dei più pericolosi capobriganti del tempo, affermando di essersi allontanato dalla banda del Parra perché

**E' la fantastica storia di Giacomo Parra, della sua amante Peppinella e di tutta la banda da lui capitanata.**

MARIO FASANO

nascosto dalla ferocia e dalla violenza dei suoi compagni. Non riferisce, però, episodi specifici della pericolosità del Parra. E pure questa patetica figura del brigantaggio meridionale avrebbe potuto, senza temere ritorsioni o vendette, menzionarsi. Ricordare i delitti del Parra perché quindi scrisse (nel 1910) la sua biografia (« per restare davanti alla famiglia e cittadini »), il Parra era da 43 anni nel regno dei più.

Peppinella - Maria Giuseppina Gizzii - « bella di viso e bella di tratto », era l'amante del Parra « che serviva solo per il suo bisogno ». Amica di avventure, compagnia inseparabile di fughe e di paure, di notti all'addiaccio, ed veglie tormentate da incubi. Non certo « compagna di delitti », come assicura il dr. Romagnano.

Giacomantonio Parra nacque il 24 luglio 1838 a Colliano. Maria Giuseppina Gizzii il 17 settembre 1828. Morirono insieme il 1 gennaio 1867 nel Comune di Ricigliano in una casa sua in contrada Annunziata. Tradito dal compare, che aveva sofferto nel vino, i briganti-amanti furono uccisi da una mannaia.

Osserviamo che questo era

l'unico espediente valido per vincere l'invincibile e inafferrabile brigante, che aveva avvolto il corpo in una corazza di acciaio. Il traditore fu poi

punito perché non soddisfaceva le modalità stabilite dalla legge che aveva disposto fosse il Parra tradotto vivo in carcere. Così non meritò nemmeno la taglia che pendeva sulla testa del brigante.

Il dr. Romagnano (iv), fra errori di date (riporta la morte del Parra al 1864) e di nomi (chiama l'amica del Parra M. G. Piccirilli) scrive: « Come narra la cronaca nera del tempo il Parra fu ucciso la sua amica e compagnia di delitti, il Parra Giuseppina Piccirilli. Cominciò d'uso la testa del bandito venne portata in giro ». Il paese conficcata ad un palo, e poi esposta al fine-stone del Municipio ». Si racconta che il corpo del Parra sine capite si alzasse in piede (!?).

Il Parra era circondato di uomini fedeli, fra i quali Carmine Meola da Senerchia, che insieme con Lorenzo Gasparri, Liberato Boffa da Campagna, feriti in uno scontro fra compagni, e Michele Di Gi furono ritrovati nella Piana di Capaccio dalla banda di Cerino.

Aveva creato intorno a sé un ampia rete di complici. E quando si pensò di sorvegliare definitivamente gli amici di farsi trasferiti in carcere, perché sospetti, Francesco Fasano, interrato successivamente in Sardegna, e sua moglie, Vincenza Parra, sorella di Giacomo, reclusa nel carcere di Salerno. Non vogliamo tentare « inventare »

zioni » apologetiche, ma siamo inclini a credere che il Parra non si lasciasse andare ad indiscrete brutalità, salvo quando la logica del brigantaggio imponeva certe estreme soluzioni. Anzi fosse il modus operandi della furia clinica dei suoi federati, vicidionalmente chiamati dal santo quale « dal facile arricchimento. E la diserzione del Meola, il più fidato, il « secondo », specifica proprio l'insorgere di conflitti decisionali, di scelte di metodi. Oggi si parla, a Colliano, del Parra senza il brivido dell'orrore.

Il ritratto del Parra si desume da un documento pure inedito: brutto, basso, viso coperto di acne, ecc., mentre la fantasia popolare lo fotografia così: elefantemente vestito, con cappello a larghe falda, adorno di fronzoli volanti e vistosamente ricamati, con giubbetto fiammante di bottoni argentati, in sella di un bellissimo cavallo bianco. Aveva un impenetrabile rifugio, che lungava da magazzino, cantina, saumeria, sulle montagne di Colliano, e presentemente a Piano Pecore, con splendido paesaggio lussureggianti di verdi luminosi pianoro in una catena di longilinei e robusti faghi.

Ho interrogato alcuni concittadini nati che ottant'anni e mi hanno fervidamente raccontato gli episodi che qui riferisco.

Il Parra si trovò un giorno con i suoi federati in quel di San Vittore, contrada di Colliano, oracolo del silenzio, come dirà. Un pastore pascolava il gregge. Fu invitato a raccoltere un paneireto di ciliege bianche. Si avviò difilato al capoluogo per avvertire il comandante del distaccamento.

Il Parra ne attendeva il ritorno. Invano. Avvertì invece dei colpi di fucile (sparavano alle ciliegie?). Alzò i talloni. E fumò portando sempre a cuor d'olio la succosa frutta e la bremosina della velenita. Priscesi nella memoria i contorni dello sciocco maniero. Attendeva, intanto, non il cadavere del nemico, come vuole la massima cinese, ma il giorno del reddito rationem. Giunse l'ora. Acciuffò pericolosa la presenza del pastore e si appostò in quel luogo, passaggio obbligato del traditore. Fece porre in mezzo alla strada un ceppo. Alt: al pastore ordinò di poggiarsi il piede, prima uno e poi l'altro. Con due colpi volarono via gli avampiedi.

Si tramanda che in tale occasione il Parra facesse scolare su pietra un distico, che alcuni affermano di avere letto, in contrada San Vittore, presso il maniero: « Chi s'impaccia resta impacciato ». Chi s'intriga resta intragiato. E' un programma di omertà ed una eloquente minaccia.

Affidò il figlio ad un proprietario di Ricigliano, raccoman-

dandogli di non far mancare nulla al congiunto perché avrebbe pagato ogni spesa. Durante un « ozio » ritornò a far visita al figlio. Trovò soltanto il « massaro ». Il padrone giunse poi. Quale sorte era toccata al piccolo? L'assassino dispose col silenzio e la paura. Il corpo di quell'innocente era sepoltosi sotto una spessa coltre di letame.

Il cuore di un madre-brigate è sempre il cuore di un padre. L'amore di un padre è sempre un amore prediletto. Il dolore di un padre anche se brigante, è sempre un dolore del cuore.

Il Parra, in preda all'angoscia ed alla furia vendicatrice, comandò che fosse posata sul fuoco una grossa caldaia d'acqua.

A temperatura giusta, vi fece

calare il corpo del malfattore e poi inghiottì ai presenti, masaro e dipendente; di bere quella specie di brodo umano.

Ubbidirono per non subire sorte peggiore.

La banda era accampata sulle montagne di Colliano. Un monastaro stupidamente decise di guidare i soldati alla ricerca dei briganti. Questi lo avvistarono e, dopo che i soldati avevano indietreggiato, lo uccisero. Fu appollaiato a Piano Lunso. Sul tumulo (ecco un incubo e primigenio sentimento delirioso) fu innalzata una croce che fino a qualche decennio fa molti hanno visto. Per indicare quel luogo ancora oggi si dice: La croce di Piano Lunso.

Durante uno scontro fra briganti e forze dell'ordine nei pressi di Piano di Pecore e Critazzolo fu ucciso un militare. Un tale detto Strividio, fu comandato di mangiarne la carne. Questo signore aveva certamente mandato di delazione.

Un tipico caso di ricatto a distanza: a don Donato Cardone, ex-prete, fu imposto di portare al luogo designato tre mila di tessuti, scarpe e viventi. L'incubo prete non eseguì in tempo l'ordine. Fu appunto a San Leonardo, dove la proprietà, e naturalmente legava il cavallo fu preso e spinto sulla montagna di S. Felice dal calcio dei fucili. Inviarono poi un messaggio al fratello, don Giuseppe, che si ammoniva di soddisfare la richiesta entro il termine fissato, altrimenti gli avrebbero inviato la testa del consiunto. Il Parra gli aveva fatto già pervenire il padiglione di un orecchio. Don Giuseppe si fece vivo col carico e don Donato fu ricondotto a San Leonardo con lo sfregio.

Una certa Angelamaria mentre faceva ritorno dai monti, ove aveva levigato fu fermata da un brigante che, appoggiato ad un faggio, vegliava la postazione. La povera donna, allora incinta, fu costretta ad attendere perche' preghesse ore. Giunse il Parra chiese al brigante il motivo di quel fermarsi. Fece punire in modo violento il compagno. Comandò poi che accompagnassero la donna finché non fossero richiamati dai « suo » fischi. E così avvenne.

Come conclusione diciamo che il brigantaggio, secondo l'analisi di storici accreditati, si espresse in origine come fenomeno soci-

le, ma ebbe poi forme delittuose. Sono, pertanto, convinto che ebbe questa duplice manifestazione anche a Colliano ove viveva una struttura socio-economica fondata sul privilegio, sulla iniqua distribuzione della ricchezza, sulla egemonia castale del dominus: condizioni queste che hanno caratterizzato la nostra più recente storia, cioè quelle degli anni 50.

A molti, invece ricordare il Parra come un vindice, un abuso e un'arbitrio, giustificatore della classe dominante, non come un deazionale delinquente o volgare e sanguinario criminale, che altri potrebbero pure in tale veste giustificare affermando che anche il crimine è il risultato di cause socio-economiche.

MARIO FASANO

## Una perla della costiera amalfitana

# MINORI

**Minori, l'antica Regima Minor, è uno dei più incantevoli paesi della Costa Amalfitana;** «Perla della Costiera» lo definirono gli antichi Romani. Giace adagiato e raccolto nella gola della valle circostante e vicinissimo al mare, la cui spiaggia fungeva, una volta, da arsenale e cantiere delle galee amalfitane. Le sue case solatiae e nitide, i suoi agrumeti a dossi della valle, il suo azzurro mare gli conferiscono quel fascino e quello splendore tipicamente mediterraneo, ricco di viali pittoreschi e strettissimi e di terrazze cantanti a picco sul mare. La sua posizione e il clima particolarmente mite e dolce, come richiamò nei tempi passati i patrizi romani e campani e, in seguito, le nobili famiglie di Amalfi e Ravello, così oggi richiamano migliaia di turisti di ogni nazionalità, che d'estate ne raddrappionano la popolazione. Molte sono le bellezze raramente conosciute dei suoi abitanti. Sono di buona indole, affabili, docili, ospitali e lavoriosi — affermava M. Camera nella sua «Istoria delle città e costiere di Amalfi», mettendo a loro agio il turista, che qui si trova come a casa sua. Minori conserva vive le impronte della sua civiltà come appare dai recenti scavi che han portato alla luce una superba Villa Romana, monumento insigne di bellezza e arte del I. sec. d.C., famosa per i suoi pregi pittorici e architettonici e per le sue volte a vela.

Interessante sul piano artistico la sua basilica a tre navi, ricca di quadri di notevole valore, come quelli della «Resurrezione» e del «Calvario». Oggi è rimasto ancora in uso il lavoro della pasta a mano e vanta una notevole fama per la qualità dei suoi limoni, che vengono esportati in ogni parte d'Italia, oltre, naturalmente ad essere uno dei più rinomati centri turistici della costa d'Amalfi.

Giuseppe Roggi

## Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale

sociale ed aziendale

Contabilità meccanizzata

### Centro IVA

Via Bib. Avalone (pal. Forte)

Telefono: 841360

CAVA DE' TIRRENI

## VALLE DEL CALORE

# Pregi e difetti di un paese tipicamente meridionale

**E' il caso di Aquara, che pur essendo intriso nelle sue espressioni di meridionalismo compatto riesce ad organizzare un premio letterario nazionale di grande e crescente successo.**

Ogni comunità, piccola o grande che sia, più o meno omogenea che si rispetti, ha senz'altro i suoi problemi di ogni ordine da quello fisico a quello economico a quello sociale. Sono tutte degenzi cui tastare il polso è sempre difficile e nello stesso tempo facile volendo inquadrarle in un ordine di idee generali ovvero secondo categorie critiche tirate e riccoleggibili a zone risaputamente animatelle specifiche. Così per l'emigrazione, così per l'arretratezza sociale, per la mancanza di strutture di ogni genere.

E' il caso del meridione e quindi di ogni paese o piccola comunità che lo componete di pregi e difetti, più questi che quelli, che ognuna manifesta.

E' il caso di Aquara, intriso nelle sue espressioni di meridionalismo compatto. Le sue storiche origini, quando ciò era naturale, le sceglieva la propria abitazione in luogo elevato e poco accessibile per meglio difendersi da eventuali attaccanti, gli hanno assicurato da sempre una posizione fisica encomiabile seduta com'è a 500 metri sul livello del mare sulle pendici di un'amena collina la cui fertilità è indubbiamente stata fornita da sempre il suo tessuto alimentare a sufficienza ed oltre. Una posizione peraltro resa ancor più quotata dall'aria naturalmente sanissima e dal panorama stupendo che la circonda lungo tutta la linea dell'orizzonte a comprendere un po' di tutto dal mare (golfo di Lucano) al fiume (Calore di Lucano) ai monti (Albumi, Cervati, Montella) a una miriade di altri centri equivalenti che tutt'intorno ad arco sono ubicate sulle pendici delle varie catene montuose o sul litorale. Accantoniamo adesso la geografia fisica per quella economica. Il suo territorio è naturalmente attivo a produrre l'agricoltura e sta da sempre l'uccisa disorsa degli abitanti essendo il paese letteralmente invaso da imponenti vie di comunicazione o da altre forme di traffici o zone ad economia diversa. L'agricoltura, dunque, ed in termini qualitativi abbastanza elevati, è stata sempre espressa dalla produzione abbondante soprattutto di olio e vino nonché tutti gli altri prodotti reperibili in un clima mediterraneo quali frumento, legumi, frutta, ecc. Dei secoli il vino di Aquara, come di tutta la valle del Calore, è di proverbiale bontà in tutta la provincia. La costruzione di una cantina sociale nella vicina Castel San Lorenzo da qualche anno ha riunito in cooperativa i produttori della zona con enormi vantaggi sociali ed economici. Non si vede più il sinigalo, nella cantina propria, duellare verbalmente per ore con il compratore venuto da fuori per determinare alle migliori condizioni reciproche i termini della compravendita. Questa basata sull'agricoltura non è neanche qui una vita tranquilla e facile.

Il reddito, pur per niente elevato legato com'è a vari fattori. Primo il problema generale dell'agricoltura in Italia dove se ne parla troppo e si realizza poco, secondo il difficile passaggio in

queste zone da una cultura agricola antica e tradizionale rappresentata dalla zappa, in vigore fino a non più di un decennio fa, ad una più moderna simboleggiata dalla macchina, dal trattore. Questo passaggio è in atto, concimi e motozappe sono all'ordine del giorno, ma c'è ancora chi non riesce ad abbandonare l'asino, chi non riesce a fare, e sono quasi tutti, una cultura specializzata di un unico frutto e si continua a coltivare tutto e niente bene. In genere non esiste il produttore che si eleva, il capitalista; si tratta di nuclei familiari dediti al lavoro dei campi per soddisfare i propri bisogni come meglio è possibile; non esiste affatto l'organizzazione aziendale. Sono pochissimi coloro che superano i 23 ettari di terreno in loro possesso. La pastorizia è assente, piccoli allevamenti di animali da carne (maiale, galline, conigli) sono presenti in quasi tutte le famiglie.

L'agricoltura quale unica fonte di reddito rimane integrata da sporadici stipendi statali di impiegati d'obbligo sul posto (scuola, amministrazione) e più sensibilmente dalla schiera dei pensionati in continua crescita.

Vari aspetti interessanti presentano infine la geografia sociale. 2500 abitanti, 72 Km. dal capoluogo, un'ora e mezza di macchina, scarse al massimo fino a non più di 30 anni addietro le strade di allacciamento anche ai paesi più prossimi, sono stati gli elementi che hanno plasmato nei secoli il carattere dell'aquerese insieme, logicamente ad un passato storico di sottomissione ai vari signorotti che di volta in volta possedevano il paese. L'elemento medico potremmo definirlo umile, amante del forestiero e, a ben discutere, a mio avviso, preponente di «pimegnolati» nelle cose di fatto, un uso di casa nostra disinserendosi di ciò che accade oltre i confini comunali. Aquara infatti ha sempre avuto difficoltà ad inserirsi in una politica nazionale, di conseguenza pur esendo fisicamente al centro della valle del Calore non lo è mai stata economicamente e socialmente. Scuole ed altri enti pubblici hanno trovato sede spesso in paesi vicini di cui si sconsigliava la scelta e non qui. L'emigrazione negli anni scorsi ha sovrattutto una grossa percentuale di popolazione attiva oggi comunque tende a rallentarsi quest'esodo e ad aumentare quello dei giovani, una volta frequentate le locali scuole medie o soprattutto dopo il liceo scientifico di Roccadapide, le uniche scuole superiori della zona. Visto il carattere della gente, visto le attività degli adulti, messi da parte i vecchi, parliamo dei giovani. In un paese dove l'aspirazione al moderno lotta letteralmente con l'antico, dove il pettigolare è dietro la profonda, il solido, nella struttura sociale vive gli sgrossioli, sono i giovani che debbono impugnare le loro idee d'avanguardia e farle prevalere. Ed i giovani qui hanno molti meriti

ma anche molti merimenti. Tra i meriti vanno ascritti i due circoli che hanno creato (la faziosità non manca ovunque) le iniziative senz'altro lodevoli che vanno prendendo e che non trovano pari nei paesi dei dintorni. Tra i merimenti c'è in prima fila quello di una tacita, militante sottomissione ai pregiudizi degli anziani. L'incontro, nella forma più semplice, tra i due generi non avviene, non una ragazza a passeggiare la domenica o altro giorno per le strade del paese, non una che ai suddetti circoli partecipi attivamente a testimoniare dei suoi ideali, non una festa cui partecipino spontaneamente, sarebbero criticate perché non si espongono. Insomma siamo di fronte ad una gioventù heterogenea con grosse barriere fra maschi e femmine, e di conseguenza una gioventù che manifesta una pessima superficialità in quanto al 99% riconoscono queste pecche ma non cercano di porvi rimedio. E' il caso comune di simili totalità di simili contrade del nostro meridione. E parliamo infine dell'amministrazione comunale, di quel gruppetto di uomini delegati a reggere la cosa pubblica e del loro operato. Tutte le amministrazioni sono ad immagine e somiglianza degli amministrati e qui non si riscontra l'eccezione. Si nota la buona volontà, lo spirito di sacrificio di qualcuno che riesce a dare utili frutti ma certamente non troviamo quelle aperture non direi d'avanguardia ma almeno accennate ad uno spirito nuovo, ad una rottura col passato. Non è concepibile che ad una pubblica riunione del consiglio siano presenti generalmente non più di dieci persone, che si spendano 40 milioni per la casa comunale quando non c'è un cinema o un impianto sportivo, che per dare un piccolo contributo al circolo giovanile che organizza un premio letterario nazionale di grande successo bisogna quasi farlo di nascosto altrimenti sarebbe giudicato una pazzia. La presente amministrazione ha dei grandi meriti. Il comune ha trovato una stabilità ed un equilibrio che senz'altro non aveva e che è normale prerogativa per uno sviluppo sulla via appena tracciata.

Antonio Marino

## IL LAVORO TIRRENO

### DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorizzat. Tribunale di Salerno N. 259 del 29-4-1965

Stampa: S.r.l. Tip. Millia

Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - Tel. 842683

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostitutore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%

# IL MONGIBELLO

## **La nuova linea del PSI**

*La svolta dell'atteggiamento del PSI nei confronti del Governo e nei confronti degli altri partiti della coalizione, lo scombussolamento creato dalla diminuzione della fornitura di petrolio da parte dei paesi arabi ai paesi dell'occidente, il calo dei voti del Partito Comunista nelle recenti elezioni amministrative in alcuni Comuni italiani e la sempre crescente pressa di coscienza e di posizione dei Sindacati dei Lavoratori nella nostra vita politica, ci inducono a considerazioni, che sono da una parte frammate a compiacimento, perché un proverbio napoletano ci ammonisce: « A l'iette stritte, cucchiate mimmieze » cioè, quando il letto è stretto, còricate al centro, per non cadere; e dall'altra son framme a senso di perplessità e di speranza.*

### LA NUOVA LINEA DEL PSI

Il PSI finalmente ha trovato la strada giusta del socialismo, quella che è la strada della ragione, per la quale anche noi nel nostro piccolo ci siamo battuti da sempre, e per la quale dovremmo uscirne nel 1974, quando esso riprenderà una svolta, quando essa nonostante fosse prevista la corrente di Nenni. Capitò allora che i « sinistri » di quel partito, i quali erano diventati minoranza rispetto alla tesi di Nenni, chiamata per così dire di destra, si spostarono a poco a poco essi stessi a destra per entrare nella maggioranza, ma conservando le proprie idee di sinistra; e l'On. De Martino che fino ad allora si era battuto come noi per Nenni, si spostò inspiegabilmente a sinistra tirandosi dietro una parte notevole dei componenti del chilometrico anticomunista, il quale fu messo in minoranza e lasciato in quiescenza nonostante la fusione con i vecchi compagni del PSDI, i quali si erano illusi che realizzando quella tanto auspicata unificazione si sarebbe finalmente potuto realizzare un Partito saggiamente riformista e sinceramente democratico. Ne uscirono delusi quelli del PSDI, e furono in seguito avversati dai compagni di ieri come i nemici capitali che andavano distrutti a qualunque costo per ritorsione alla defezione. E così accadde che avanti con un esponente proveniente di tempo destra che stava portando non all'annientamento del PSDI ma all'annientamento della stessa democrazia ed alla distruzione dei valori dell'antifascismo, sicché per salvare il salvabile, fu necessario scogliere le Camere ed indire nuove elezioni con la spesa di miliardi. Finalmente, il Governo di Centrosinistra fu novellamente varato come estrema ancora a cui aggrapparsi. Molti italiani si chiesero se fosse stato proprio necessario spendere quei miliardi e passare tanti guai per ritornare ad una formula di Governo che già aveva fatto cattiva prova. Non è vero che bisogna guardare le cose con obiettività e con un certo senso di speranza anche quando prevediamo le scissure, diciamo che il sacrificio sarebbe valso a qualche cosa e che tutto si sarebbe risolto per il meglio della Nazione, se il PSI

**DOMENICO**



si fosse una buona volta fatto capace che non poteva pretendere di stare con un piede dentro e con un altro fuori dal Governo, ed ammogliare col PCI mentre era legato ai partiti democratici, e si fosse convinto che il pretendere le riforme a qualunque costo e subito avrebbe portato alla distruzione non solo di quello che si era conquistato, ma anche di tutto l'apparato economico nazionale.

Ora il PSI è rientrato nella compagnia governativa, ha proclamato Nenni suo presidente, ha messo in minoranza i « sinistri » di Mancini, e De Martino, segretario tecnico di quel Partito, è diventato addirittura il padrone ad oltranza dei suoi principi di democrazia e dello sviluppo di essa da ogni ipoteca od appoggio da parte dei comunisti.

Sia lodato Iddio!

Ma tanto ci voleva?

Perdonateci questo sfogo, considerando che lo abbiamo fatto perché a noi interessava soltanto che il PSI e l'On. De Martino, del quale fummo pur modesti ma fervidi compagni fin da quando entrambi militavano nel Partito d'Azione, avessero fatto buon pro della lezione venuta dalle cose!

## **Il calo di voti del PCI**

Il calo dei voti del Partito Comunista in queste elezioni d'autunno 1973 tanto a Cava che in tutti gli altri Comuni d'Italia in cui si è andati alle urne per un complesso di due milioni di votanti, non può essere considerato un fatto episodico, anche se i Comunisti di Cava a giustificazione della loro calata, dicono che non si erano impegnati perché non avevano interesse. Noi sappiamo, però, che i comunisti nostrani ed italiani votavano falso e marcello così come i nostri bigotti votavano e vota-

no per la croce, senza porsi minimamente un problema di scelta, ma quasi per sadica ed inflessibile decisione preconcetta. Se ci è stato un calo di voti comunista, vuol dire che una parte dell'elettorato rosso ha rotto l'incanto e si è spostata sugli altri partiti che, egualmente di sinistra, sono meno rossi e cioè meno totalitari e meno o meno taffati criptosovietici. Ne è venuta la constatazione che ad avvantaggiarsi del calo comunista sono stati il PSI ed il PSDI.

no per la croce, senza porsi minimamente un problema di scelta, ma quasi per sadica ed inflessibile decisione preconcetta. Se ci è stato un calo di voti comunista, vuol dire che una parte dell'elettorato rosso ha rotto l'incanto e si è spostata sugli altri partiti che, egualmente di sinistra, sono meno rossi e cioè meno totalitari e meno o meno taffati criptosovietici. Ne è venuta la constatazione che ad avvantaggiarsi del calo comunista sono stati il PSI ed il PSDI.

loro che gridavano nel deserto.

Il contratto tempo della iniziativa dei paesi arabi ha fatto finalmente aprire una buona volta gli occhi agli economisti, agli uomini di Stato ed agli sprovvisti; ed anche per questa ad lezione che va venendo dalle cose dobbiamo ringraziare la divina provvidenza, se una divina provvidenza esiste al di sopra di noi. Quello che ci rattrista è che la stessa radiotelevisione che appena sei mesi fa incoraggiava ancora incoscientemente gli italiani al consumismo ed ai beni godi facevano vedere quasi come una esaltazione ogni sera l'esodo degli italiani dalle città per i cosiddetti « ponti » e per le ferie estive, sia essa stessa ora a consigliare gli italiani ad un regime di austeriorità e di rinunce, finendo così per generare l'allarme e lo sconforto. Ben è vero che il popolo non è capace di muoversi che per grandi idee e quindi per grandi sacrifici; ma è anche vero che l'ingigantire le cose più di quello che sono, il farle più di quanto grande di quello che le possono portare a conseguenze più disastrose di quelle che si vogliono evitare. « U troppe remmerie è bbeleme » dice sempre la saggezza napoletana.

La lezione che ci è venuta dalla messa in pericolo di tutta la energia produttiva che dipendeva ormai quasi esclusivamente dal petrolio, è nè più e nè meno quella che bisognava ritrovare il senso della natura e la strada della ragione, e ritornare a vivere come vivevano i nostri antenati, anche se di una volta migliore per effetto del progresso, contentandoci di quello che è onesto pretendere ed in morigeranza di costumi, e considerando che il lavoro non è un sacrificio ma un bene necessario alla stessa salute fisica e morale dell'uomo.

Già da tempo andavamo prevedendo che l'umanità, giunta all'apice del progresso sconsiderato del benessere, sarebbe arrivata per la prima volta in un nuovo medio evo cioè verso una nuova epoca in cui gli uomini sarebbero scesi di tanto con la volontà e con la ragione, che nessuno più avrebbe voluto la vorare, così come fecero i lavoratori della terra negli ultimi secoli di Roma, tanto che lì si dovette addirittura legare alla terra con le catene senza con ciò riussire a fermare la decadenza.

Queste lezioni i nostri governanti l'hanno capita molto bene; noi italiani che siamo tributarii degli altri paesi per le materie prime, non possiamo continuare negli sprechi. La società del consumismo è stata per noi un grave errore, ed è stata la causa prima della miseria a cui potremo andare incontro a cui andranno incontro i nostri discendenti, se non sapremo porvi riparo.

E' necessario rinsavire e fare marcia indietro. Ma è necessario anche non perdere la testa. E per non perdere la testa è necessario non gettare troppo l'allarme nell'animo del popolo italiano, perché l'allarme potrebbe



DICEMBRE:  
Maestri del '900

attardi bartolini burri calabria campigli ceroli cesetti chagall crippa del pezzo dottori fazzini guidi guttuso guzzi hartung maccari magnelli magritte marin masson migneco mirò morandi monachesi omiccioli picasso porzano quaglia reggiani sartorio semeghini treccani vasarely viviani

provocare la corsa sfrenata all'accaparramento, il quale a sua volta potrebbe creare una crisi violenta, più pericolosa di quella a lento decorso. Le crisi violente abbattono; quelle a lungo decorso possono anche essere superate con una saggia cura.

### LA PRESA DI POSIZIONE DEI SINDACATI

E ciò va altresì rapportato all'ingresso diretto che i Sindacati dei lavoratori han fatto nella vita politica della nazione. E' noto che la fortuna dei comunisti italiani era costituita soprattutto dalle funzioni di mosca cocchiera da essi assunta nell'agire e nel rappresentare il mondo del lavoro: conseguentemente i lavoratori, specialmente quelli che si trovavano in condizioni peggiori non vedevano altri santi se non i comunisti, che li guidavano nelle lotte sindacali e li rappresentavano nei rapporti col Governo. Quando però i lavoratori hanno incominciato a prendere una coscienza propria ed i loro sindacati una propria personalità politica, al punto da costituire essi stessi un potere politico capace di discutere direttamente con il Governo nelle questioni che interessano direttamente la classe operaia e perfino in quelle che non la interessano direttamente, senza più l'intermediarietà dei deputati e senatori comunisti che ne dibattevano i problemi nelle due Camere e ne capeggiavano le agitazioni nelle plazze, ecco che è finito l'interesse di votare comunista da parte di coloro che nei comunisti vedevano i loro santi protettori. Ed ecco dimostrato che il calo dei voti comunisti non deve considerarsi come un episodio, ma come una svolta della coscienza del proletariato italiano. Lo stesso fatto che la guida politica dei lavoratori sia passata direttamente ai sindacati, deve considerarsi anche esso un bene perché i sindacalisti che vivono più a contatto con la realtà economica, sanno molto meglio dei politici fino a che punto debbono spingere una legge, e in quanto la possono fare, perché non si spieghi, giacché non troppo a tire, "a spese" C'è solo da augurarsi che i mestieranti ed i fannulloni che anche nei Sindacati sono sempre quelli che si mettono a sentire, vengano estromessi dagli organi direttivi a tutti i livelli.

Per tutti questi riflessi e per tutte queste considerazioni noi, concludendo non siamo pessimisti sugli ultimi eventi che hanno gettato l'allarme sul popolo italiano e sul mondo occidentale, e sugli ultimi eventi che hanno prodotto una svolta nella vita politica italiana, perché, anche se da anni andiamo gridando al pericolo della fine (è puzza e pure fumisce = è pozzo e pure finisce; e solo il pozzo di S. Patrizio non finisce mai, ma quello si trovava soltanto nella fantasia), pensiamo che il corso delle cose come quello umano che non sempre può star bene, ma che può curarsi e può riprendersi se si rivede in tempo e si sottopone a sagge cure mediche e dietetiche.

Speriamo quindi che la paura sia bastata a farci rimanere e che i nostri governanti trovino la via giusta che dovrebbe venire dalla lezione delle cose, e che soprattutto siano dei buoni, nel senso di abili, medici e non indulgano più a commiserazione o pietismo, perché «u mierche piatuse, fa 'a chiaie vermenosc»!

# LA DEMOCRAZIA OGGI

POMPEO ONESTI

La tragica crisi che stiamo attraversando consegna alla perdita della assenza della democrazia ridotta in una parte del mondo a pura forma economica e nell'altra in ombra di se stessa.

Se in oriente, essa non è che un simbolo, in occidente è un pretesto.

Il sistema marxista-leninista in tutte le sue miriadi di interpretazioni più o meno deviazionate non può negare il concetto se non un momento del conceitto dialettico di democrazia: dialettico negativo. Non vi può essere democrazia e quindi, libertà in un mondo dominato dalla categoria della necessità e del contingente.

D'altra parte non vi può essere democrazia nel sistema neoliberale del mondo occidentale se si considera che qui la democrazia e la libertà sono apparenze dietro cui si nasconde una realtà di tutt'altra natura e più ancora da condannarsi perché improntata di ipocrisia.

Da noi la democrazia è un pretesto per qualsiasi azione umana; la libertà è spesso liberinazionale e la civiltà - conseguenzialmente - una distorsione concettuale dell'uomo.

Basterebbe considerare tutta la serie di controlli sociali che accompagnano l'uomo dalla nascita fino alla morte su una strada obbligata per evitare i cosiddetti comportamenti devianti: la manipolazione della cultura e della scienza, chi ci fa desiderare cose in sé per sé inutili o che ci obbliga a un determinato comportamento sociale nella illusione di agire o scegliere con la massima libertà. Anche in questa parte del mondo, quindi, non vi è democrazia ma un momento negativo della stessa.

E' difficile essere democratico tanto quanto è difficile essere saggio. Se la democrazia è la bilancia tra l'innovazione e la conservazione, la sua equiparazione alla saggezza mi sembra tanto ovvia quanto opportuna. L'uomo è tendenzialmente portato a essere esuberante, un innovatore sfociò facilmente in un rivoluzionario; mentre un conservatore tende a diventare un reazionario. Ecco perché un vero democrazia è un saggio; egli deve innovare senza rivoluzionare, e conservare senza diventare un tiranno, e a renderlo equilibrato soccorre ed occorre la saggezza.

In questo senso la democrazia è vecchia quanto il mondo e durerà tanto quanto l'eternità.

Oggi perduta la luce della saggezza.

### LUTTO LORITO

E' mancato all'affetto dei suoi cari il signor Remigio Lorito, marito della signora Matilde Gravagnuolo e padre del prof. Franco Giovannella, rag. Gerardo, Liana, Biancamaria, rag. Nicola, Avv. Antonio, Anna, Maria Pia, suocero del dott. Carmine Terracciano ed avvocato Gaetano Panza.

«Al Prof. Franco ed ai familiari tutti le nostre condoglianze.

gezza, l'uomo brancola nel buio dove i veri valori sono sopraffatti dai pseudo-valori.

E corre il pericolo di perdere la libertà sia se va a destra sia se va a sinistra. E si è giunti a tanto perché non si è avuto il coraggio di porsi in mezzo ai due momenti dialettici del contesto di democrazia, opponendosi ad ogni assolutismo ed estremismo. In medi stat virtus.

Un vero democratico non si limita ad accettare e condividere un tale concetto di democrazia, ma ritiene necessario anche agire per la sua realizzazione, nella società.

Egli sa di essere un individuo solo se si inserisce in una società e se nel dovere di partecipare attivamente alla costruzione della stessa proprio come gli antichi Ateneesi.

Stare alla finestra, come è costume, ad osservare e criticare gli altri che si interessano alla cosa pubblica, lasciando via libera a pochi uomini di buona volontà, ma permettendo alla maggioranza fatta di ipocriti e opportunisti, di raggiungere posti di responsabilità, costituisce un reato etico.

Il disinteresse assoluto per la politica, intesa nel senso etimologico di scienze sociali, arte di governare uno stato od una istituzione, deve lasciare il posto ad un impegno costante di partecipazione attiva alla vita del proprio gruppo sociale del proprio paese, dato che democrazia deve significare considerazione rispetto all'interesse e dei valori individuali inseriti e coordinati negli interessi e valori dell'intera comunità sociale.

Uno stato non è mai grande e potente se manca il contributo di ogni suo cittadino. Le tiranidi nascono con la condanna a morte proprio perché volute e condotte da gruppi limitati che

si assortigliano col tempo a causa della ragione stessa del sistema di governo instaurato.

Ciò democrazia è la nostra se si lascia che i partiti politici selezionino i tessitori secondo un criterio che una volta usava il padrone nella società dei servi? Se permettiamo che il voto venga strappato con l'inganno, per il favore? Se restiamo insensibili a gravissimi problemi quali le brutture umanistiche, il traffico l'inquinamento generale, la distruzione di ogni valore sotto l'impero del favoritismo come modo di procedere normale?

Il nostro dovere è tanto più opportuno ed indillazionabile quanto più diventa palese la crisi dell'attuale sistema politico, che si dibatte nelle maglie del clientelismo, dell'ignoranza e del prevalere dell'interesse privato su quello pubblico ed è attaccato da destra e da sinistra con uguali intensità e mesmedina finalità.

Quanti di noi oggi sono responsabili del sorgere dell'infezione colerica? E quanti saremo responsabili della perdita della libertà unico grande bene cui l'umanità non deve rinunciare?

POMPEO ONESTI

### LAUREA

Francesca Vitagliano dell'ingegner Amerigo e della signora Marina ha conseguito la laurea in giurisprudenza, presso l'Università di Napoli, con 110 e lode.

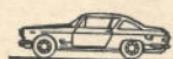
Alla neo-dottoressa, gli amici fanno pervenire i più sentiti auguri.

# Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza

Tel. 84.36.36



Premetto che non mi è costato poco scendere nuovamente «dall'Olimpo della scienza calcistica» dove giustamente mi trovavo assiso affacciato ad Helenio ed Herrera. Herrera a contatto di gomiti con il ridimensionato Ramsey e con il gongolante Uccio nazionale. Ma, d'altro canto, la mia missione è quella di tornare di tanto in tanto fra i comuni mortali per aggiornarli sui nuovi canoni della calcioscopia, che, giova rammentarlo, è una scienza per pochi adepti, di non facile comprensione e di ardua interpretazione. Le circostanze della nostra Cava de' Tirreni, però mi costringono a questa ulteriore «discesa», i cui risultati, spero, potranno e saranno apprezzati da tutti indistintamente, siano essi versati in materia calcistica, siano essi estranei alle vicende ed alle sorti della magica sfera di cuoio. Qualche mio lettore, se non addirittura l'unico di cui possa menare vanto, avrebbe voluto che io anche stavolta avessi sfoderato le unghie, le avessi infinte nel curaro e me ne fosse servito, ancora una volta, di successo, per marginalizzare la pena e la lingua di un anziano del mestiere giornalistico, il quale sarebbe confessato di avere le ossa rotte a causa di diversi «incidenti» subiti sul lavoro, in questa circostanza suscita in me solo ironia e sarcasmo più o meno satirico, sentimenti che rendono l'inevitabile polemica più sfumata e, perché no, anche più alboinica. Orbene, nello spazio giornalistico di mera esclusiva competenza del quotidiano «Il Tempo», per il quale io corrispondo da Cava de' Tirreni, avvenne che un anonimo (e sottolineo anonimo, caro anziano collega come quelli che lei tanto apprezza) riuscì, in qualche modo e con mezzi non certo corretti o scervi da pressioni di vario genere, a far pubblicare un pezzo di lodi ed osanna all'indirizzo della S.p.A. Cavese che trionfava

# UN DELICATO DUELLO SPORTIVO GIORNALISTICO PROVOCATO DALLA CAVESE

RAFFAELE SENATORE

sulle miserie, sugli imbrogli, sulle nefandezze e sulle malversazioni della Polisportiva Cavese. Il lettore abituato del quotidianiano romano, ovviamente, faceva risalire a me l'origine di quel pezzo pirata. Nessunna fu, quindi, la mia energica protesta nei confronti degli uffici competenti della redazione romana del «Tempo», dai cui autorevoli responsabili mi venne concessa la massima solidarietà e, ciò che maggiornamente fu da me apprezzato, la massima libertà di smettere e rettificare il commento ed i dettagli di quel pezzo intercalato da mano del tutto ignoto. Il sette novembre 1973, pertanto, a distanza di soli tre giorni dalla «interferenza», usci di spalla ed in corsivo il «mezzo» pezzo «autentico», che, dicendo «cose vere e non vere», ha avuto il solo scopo di inasprire di più gli animi, aggiungerei, dei Consoli e dei Centurioni della S.p.A. E accantoniamo i «placez», ché altrimenti la questione diventerebbe verba ed involgibile; i termini del codice morale che sta alla base della rispettosa coesistenza dei giornalisti. Mi risono però del fatto che il mio interlocutore, amante dei cavalli, abbia voluto effarmare che io abbia «tacciato di incompetenza» mol-

ti illustri pionieri dello sport cavese (l'avvocato Bebe Accarino e l'ingegnere Vittorio Casillo - escludendo l'ingegnere Cipriani, che non ho il piacere di conoscere e che, comunque, per diretta affermazione dello stesso ingegnere Vittorio Casillo e dell'avvocato Enzo Giannatasio, pare non abbia mai calzato le scene calcistiche cavesi quanto meno indossando la gloriosa casacca blù degli aquilotti).

Io, invece parlavo di «avventati giovani professionisti» di Cava, completamente digni di essere calciatori di livello dirigenziale» (cfr. rigo 43 e seg. dell'articolo «Interferenze giornalistiche» - Il Tempo n. 307 del 7-11-1973). Perché, se vogliamo parlare di onore e di riguardo riservato alle vecchie glorie calcistiche di Cava, ebbero, nessuno più di me e del «Lavoro Tirreno» può vantare di aver dedicato una intera pagina con due fotografie di epoca alla Cavese edizione 1923-24 e 1924 - 25. Nel numero di Ottobre di quest'anno, infatti il Lavoro Tirreno ha parlato dei vari Paolillo, Accarino, De Julius, Rodia, Garzia, Sabatino, Carlesio, Sparano, che appartengono alla peioria del calcio cavese e costituiscono la testimonianza più elevata di suc-

## CILENTO

# Capaccio vecchio

Sulla cima del monte Capaccio, a pochi chilometri da Capaccio, si innalza solitaria e monumentale la cattedrale di Capaccio Vecchio, dedicata a Maria SS.ma del Granato.

Davanti alla chiesa c'è una vasta piazza, da dove si può godere l'immenso paesaggio, che si distende dal golfo di Agropoli sino alle punte Campanella e all'isola di Capri, e nella zona interna si profilano i candidi Alburni e parte del selvaggio e tormentato Cilento.

Nell'ottavo o nono secolo, gli abitanti di Paestum, cacciati via dalle malattie degli acquirini e dalla minaccia della pirateria saracena, si rifugiarono sui monti vicini, portando con loro il culto di S. Maria del Granato. L'immagine ha nella mano una melagrana, così come l'aveva agli albori della vita di Paestum, l'antichissima Hera.

Introno alla metà del secolo XIII la città di Capaccio Vecchio fu distrutta da Federico II, solo la cattedrale venne risparmiata e continua ad essere meta di pellegrinaggi e luminario di fede e di devozione.

Il tempio austero e semplice si presenta al visitatore con la sua massiccia costruzione, come un baluardo di cristianità, che sfida il tempo e conserva pura e sincera la religiosità del popolo capacciano.

La chiesa è di stile romanico. All'interno, la luce penetra dall'alto da finestroni, che illuminano

la basilica a tre navate, formando zone di penombra, che esortano alla preghiera e al raccoltoimento.

È un artistico ambone, in mosaico greggio e sotto cui c'è un affresco di stile bizantino, che rappresenta S. Biagio.

Il soffitto formato a listelli e a capriate, le pareti semplici ed austere, i vari sarcofagi, l'arco a tutta sesta sono importanti per il valore artistico del monumento.

Molto importante è il battistero, ora adibito a sagrestia; particolarmente caro ai pellegrini è il sarcofago che racchiuse le spoglie di S. Matteo.

Nella nicchia, al di sopra del altare maggiore, su un trono si staglia la statua della Madonna del Granato, ricoperta di oro zecchino, nella mano destra regge una melagrana e nella sinistra un bellissimo Bambino.

Nel 1913 per i negri artistici,

la basilica fu dichiarata monumento nazionale, dal ministero della Pubblica Istruzione.

L'8 gennaio del 1911 il Capitolo Vaticano decretò la solenne incoronazione della statua. Ai lati adiacenti della basilica furono costruite molte camere, refettori, e un imponente terzina dal vescovo di Capaccio. Il santuario è visibile dal numerosissime borgo del Comune di Capaccio, e sembra che dall'alto le proteggono e difenda con la sua possente costruzione.

GAETANO PUCA

cessi e di risultati mai ottenuti dalla Cavese. Trascuro le affermazioni affatto soggettive e private di fondamento, quale quella secondo la quale io abbia detto di «sapere tutto della Polisportiva Cavese e sullo sport in generale a Cava», quella secondo la quale Damiani, Presidente della Polisportiva Cavese, abbia avuto «la pretesa di ottenere da tutti i soci il pagamento di ben sei milioni e mezzo di lire qualora avessero voluto uscire dalla Società» ed altro ancora non meritavo di altra cronaca se non di quella della complatta «comare del Mondo», al secolo Elsa Maxwell. Però sulla questione pretamente fiduciosissima una parola è bene spenderla, anche perché il mio interlocutore è un illustre ed esperto giurisperito e, penso, potrà rettificare il tiro delle affermazioni che di qui a poco farà, tenendo conto che io, al contrario di lui, non ho in grande dimisività il codice e non frequento Preture, Tribunali e Procure - della Repubblica. Comunque, e mi pare che l'avvocato De Lanci sia causa dei confronti della Polisportiva Cavese nell'atto in cui entrò a far parte della società, giungendo fino a ricoprire delicati compiti di rigorosità nel settore giovanile, sottoscrisse un contratto di fiduciizzazione, che, fino a prova contraria, è un atto con il quale una persona, obbligandosi personalmente verso il creditore, garantisce l'adempimento di una obbligazione altrui (art. 1936 - 1957 del Codice Civile). Ma, del resto, su questi argomenti di legge si pronuncerà il magistrato quanto prima e, se Dio vuole, la polemica sarà accantonata con buona pace anche del collega D'Ursi, che, anziché fare onore al suo nome che lo vorrebbe dedicato ad interessi sportivi e esclusivamente ippici (*philots-hippos*), scopre una improvvisa, inusitata e sconosciuta vena di commedia e teatro calcistico, tale da farne invito al transappartenente e pedofanico Gianni Brera e mi induce ad abbandonare temporaneamente l'augusta compagnia degli Dei dell'Olimpo calcistico, per svelare gli ultimi principi calcistici a quanti ansiosamente attendono le mie gloriose discorse per aggiornare la propria cultura calcistica. E concluso qui la mia fatica, svolta in punta di piedi, con delicatezza, senza scialolate, ma con qualche leggero tocco di fioretto. Riprendo i miei ferri del mestiere ed esco dalla scena dei duelli giornalistici, rirombando nel preferito anthonato che ci sera dietro la diletta tastiera della mia «lettera 32», l'unica dalla quale possa, stanchi, sentirsi profferire qualche rimprovero per non aver pigliato con ira, risentimento e rabbia mista a profonda delusione i polpastrelli delle mie inaservite mani.

Raffaele Senatore



## Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale  
Cava de' Tirreni  
Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS  
FINANZIAMENTO  
PERSONALE  
IMMOBILIARE  
AUTOMOBILISTICO  
CESSIONI DEL QUINTO

«Credo che l'Universo sia una Evoluzione.  
Credo che l'Evoluzione vada verso lo Spirito.  
Credo che lo Spirito trovi il proprio compimento in qualcosa di Personale.

Credo che il Personale superiore sia il Cristo Universale». Questa confessione di fede teilhardiana, tratta dall'opera «Comment le cristianisme s'exprime dans la synthèse», si presenta in linea sintetica il quadro entro il quale si situa l'esperienza filosofico-teologica di Pierre Teilhard de Chardin, il gesuita francese, famoso sia nel campo degli studi scientifici (nel 1929 svolge un ruolo assai importante nella scoperta del sinantrópo) sia nel campo della speculazione filosofica e teologica.

Tutta la riflessione teologica di Teilhard, fin dal suo primo apparire, fu prima guardata con sospetto, poi avversata e condannata da parte degli ambienti teologici ufficiali. Quando Teilhard morì, ladomenica di Pasqua dell'1935 (era nato il 1. maggio 1881 nel castello di Saucourt non lontano da Clermont-Ferrand, in Alvernia), la sua teologia era ancora accolta con diffidenza: in seguito, contro gli scritti di Teilhard ci fu anche un «Monitum» del Sant'Uffizio che metteva in guardia contro la sua teologia. Si leggeva nel Monitum: «A prescindere dal giudizio su quanto riguarda le scienze positive, risulta abbastanza chiaramente che dette opere presentano ambiguità e persino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica».

Occorrerà giungere al grande ritrovamento del Concilio Vaticano II, perché alcune istanze della riflessione teilhardiana vengano ufficialmente accettate.

La visione del mondo e della storia in Teilhard de Chardin è strettamente connessa ed influenzata dalla sua opera di scienziato: la base metafisica su cui essa poggia non ha niente di astratto, giacché Teilhard si attiene ai fatti e alla storia.

Tutto il sistema teilhardiano poggia su di una ipotesi di fondo, che è quella della «crescita in unità». Secondo tale ipotesi, l'universo possiede una struttura ascendente e convergente: la storia del mondo si attua mediante passaggi nel tempo, che si ripercorrono prima progressivamente, l'evoluzione della materia in sé, poi bruscamente col passaggio della materia alla vita e dalla vita animale a quella umana, tendenti tutti i passaggi, ascensionalmente e convergentemente, ad una comune direzione coll'Assoluto.

Questa ipotesi è sostenuta dal principio scientifico della «degradazione dell'energia», secondo il quale un determinato potenziale tenderebbe ad abbassarsi per irradiazione, sicché si avrebbe una degradazione irreversibile del valore iniziale; ma, implicitamente alla realtà irradiata, si verificherebbe anche un processo tendente al livellamento e alla stabilità finale.

Così la materia. Essa è degradazione di un'energia e, come tale, non ha il valore dell'Energia in sé. Dal fatto che la sua si è avuta una riduzione del suo potenziale, risulterebbe che la materia appare limitata da un determinismo che impone alle forme l'inerzia, facendole permanere nelle loro strutture; ma vi è anche un fenomeno opposto: la materia primitiva inizia già una storia di progresso che diventerà consistente nella materia vitale. Il progresso verso l'unità, da parte della materia pri-

# L'EVOLUZIONISMO DI TEILHARD

SALVATORE BINI

mitiva, è lieve e cieco, ma essa tende ad oltrepassarsi in un ordine più elevato, che presenta gli sviluppi del germe che essa contiene in sé. Accanto alla sua pesantezza riconosciamo in essa un soffio spirituale: «Sì», dice Teilhard, la materia cade, ma essa cade sullo spirito».

Allorché la complessità fisico-chimica della materia avrà raggiunto un certo grado di qualità, si ha il «punto critico» e il brusco passaggio alla vita. Questa sarebbe, per Teilhard, una specie di proprietà della materia, in quanto è potenzialmente radicata nella materia e obbedisce alle stesse leggi fisiche e chimiche che regolano la materia: ma tra materia bruta e materia vivente c'è discontinuità, giacché quest'ultima è situata ad un grado superiore rispetto alla materia bruta, ha una strutturazione più complessa e contratturata, una storia più progressiva. E progressivamente la vita si sviluppa dalle sue forme più semplici a quelle più complesse, e-sperimentalisti nell'uomo».

L'evoluzione di Teilhard supera, così l'idea di creazione divina.

Ma il progresso, inteso come evoluzione di forme, a chi va attribuito? È la stessa materia che l'origina? C'è, dunque, in Teilhard, una visione panetologica della natura e della materia?

L'evoluzione della materia vivente dipende da una Energia Spirituale, oscura, ma intelligente, che, agendo sul piano esteriore, come su quello interiore, tende a dirigere il progresso verso quella convergenza della energia irradiata nel punto finale, definito dal gesuita punto Omega.

Nel «Milleù Divin» Teilhard così sintetizza il rapporto materia-spirito: «Non vi è concretezza della Materia e dello Spirito; ma esiste solo la Materia-didente Spirito».

Il spirito-materia non vi è rapporto di causa-effetto, né con altri rapporti indicativi, contrasto o dualismo, ma vi è rapporto di «emergenze»: lo spirito non è evaso al di fuori della materia, né è giustapposto ad essa, ma emerge dalla materia,

immersa in Dio.

Risulta chiaro, a questo punto il tentativo di Teilhard di unire due concezioni del mondo, tradizionalmente ed essenzialmente opposte tra di loro: quella scientistica materialista e quella spiritualista, formulando una sintesi che supera l'una e l'altra prese singolarmente. Non da tutti gli studiosi tale sintesi viene accettata, siano essi scienziati o spiritualisti. Alcuni, tra cui Jean Rostand, vedono in essa un trasformismo che si colloca al di fuori della scienza, in quanto riconosciute ad energie misteriose che la scienza non ha modo e mezzi di scoprire; altri, situati all'interno del tomismo, quali Frénaud, Calmel, Juguet, l'avversano perché essa non contempla né garantisce allo Spirito la categoria di creatività ex nihilo, mentre la confusione tra spirito e materia, mette in dubbio, insieme alla sua origine, lo stesso essere-re di Dio.

Affrontiamo, ora, l'aspetto antropologico del pensiero di Teilhard, di cui la cosmologia non è che la base.

Teilhard colloca l'uomo al sommo grado dell'evoluzione materiale e biologica e riconosce in esso radici profonde di trascendenza e di spiritualità. L'uomo è profondamente, radicato all'animalità, proprio come la vita era radicata nella materia bruta, ma supera il passaggio critico dal grado animale a quello umano, con mente profonda e totale è la rottura di questa continuità: è la stessa dialettica evolutiva che abbiamo visto, distanziarsi fra materia e vita. La differenza tra l'uomo e l'animale, non è soltanto di grado, ma di natura, in quanto egli, sin dall'inizio, presenta un elemento nuovo rispetto ai gradi vitali precedenti: l'uomo è faber, capace di creare volontariamente, egli non ha soltanto una coscienza istintiva, ma una coscienza riflessibile ed autoggettivabile; l'uomo non è animale, soprattutto al massimo, egli è persona che si propone dei fini, si autolimita, ha una morale, si riconosce sempre più profondi meandri della sua coscienza.

Ci sembra appropriato ipotizzare, insieme ad Emile Rideau, la filosofia antropologica di Teilhard come «personalismo», che potrebbe essere definito integrale, giacché lega l'uomo alla natura e al mondo, secondo il rapporto sopra accennato di emergenza dello spirito dalla materia, e dinamico, sia perché l'uomo è pensato come movimento-interiore verso l'Assoluto-Dio, sia perché è inteso come movimento-collettivo, che è l'unione delle coscienze nell'Amore.

La storia e il progresso assumono una dimensione cosmologica: il mondo meglio l'Universo, in una dialettica di logica-rotta, di continuità e di discontinuità, si articola in un processo storico, trascorrendo, evolutivamente, dalla materia alla vita, dalla vita all'uomo, dall'uomo a Dio. Così, il senso generale della storia è ascesa e convergenza verso il termine finale, il punto Omega.

Il punto Omega è, nello stesso tempo umano, in quanto raggiungibile dall'uomo, e sovrumanico, in quanto per raggiungerlo occorre superare lo stadio umano, e negli attributi che Teilhard adesso appone, quali: unitario, spiritualità personale, eterno, trascedente, presenti tutti i caratteri di Dio.

Nell'Assoluto, ad opera dell'Amore, l'Umanità sarà introdotta al termine della sua storia e si avrà la Parousia. Il passaggio della storia alla Parousia non sarà una catastrofe, bensì «un capovolgimento più psicologico che siderale, simile ad una morte, ma che di fatto sarà una liberazione ad un di fuori del piano materiale e storico, e l'estasi di Dio».

Nel sistema di evoluzione storica proposto da Teilhard si realizzano l'Incarnazione e la Resurrezione di Cristo.

Pur chiamando gli uomini ad una vita di naturale morte ad una immortalità eterna, Cristo s'incarna nella storia mostrando agli uomini l'unica via possibile per il complimento collettivo dell'Umanità: condividendo la natura umana egli ha insegnato che essa poteva diventare divina.

Così, il «Verbo incarnato» si pone al posto del punto Omega ed incentra, in forma personale, tutta l'evoluzione naturale del mondo. Il processo evolutivo che si poneva come «cosmogenesi» ovvero come la formazione terminale di un mondo concentrato intorno al punto Omega, diventa una «ristrogenesi», cioè la formazione di un Universo fisicamente unito nel Cristo: l'evoluzione del mondo, in quanto critica, diventa formazione del Corpo Mistico, in cui si concentra l'Universo intero.

L'evoluzione dalla materia allo Spirito è conclusa: essa si è svolta come passaggio dal piano della «Cosmogenesi», a quelli della «Biogenesi», «Noogenesi» e «Cristogenesi».

La fede in questo tipo di evoluzione fa ricoprire a Teilhard tutta la bellezza del Creato, la sua poesia, la magnificenza, la storia di commozione ed emozione. Tanto che la fiducia teilhardiana nella materia e nella terra induce l'autore a scrivere: «La terra mi afferra, ormai, tra le braccia giganti. Diffonda in me la sua vita, o mi riassorba nella sua polvere. Si adorni per me di tutte le seduzioni, di tutti gli orrori, di tutti i misteri. Mi inebrì con il suo profumo di tangibilità e di unità. Mi prostri a terra nell'attesa di ciò che le sta maturando in seno».

Salvatore Bini

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cittadella, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-8-73 Lit. 17.018.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Bassi	46238

# CAMPAGNA ABBONAMENTI 1974

## SEI ABBONATO?

Indicare a tergo la causale del versamento	
Versamento di L. _____ (in cifre)	
Certificato di allibramento di L. _____ (in cifre)	
versamento da _____ residente in _____ via _____	versamento da _____ residente in _____ via _____
Salvo il/c/c. N. 12-24242 intestato a: IL LAVORO TIRRENO - Via Arenelli, 82 - 58013 CAVA DEL TIRRENI (SA) Addi (1) 19	
Bollo lineare dell'Ufficio accettante 	
Bollo a data N. _____ del bollettino ch 9	

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI	
Servizio dei Conti Correnti Postali! Ricevuta di un versamento di L. (?) _____ (in cifre)	
Bollettino per un versamento di L. _____ (in cifre)	
Lire _____ (in numeri)	Lire (?) _____ (in cifre)
versamento da _____ residente in _____ via _____	versamento da _____ residente in _____ via _____
Salvo il/c/c. N. 12-24242 intestato a: IL LAVORO TIRRENO - Via Arenelli, 82 - 58013 CAVA DEL TIRRENI (SA) Addi (1) 19	
Bollo lineare dell'Ufficio accettante 	
Tasse di L. _____ Cronista _____	Tasse di L. _____ Cronista _____

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI	
Servizio dei Conti Correnti Postali! Ricevuta di un versamento di L. (?) _____ (in cifre)	
Bollettino per un versamento di L. _____ (in cifre)	
Lire _____ (in numeri)	Lire (?) _____ (in cifre)
versamento da _____ residente in _____ via _____	versamento da _____ residente in _____ via _____
Salvo il/c/c. N. 12-24242 intestato a: IL LAVORO TIRRENO - Via Arenelli, 82 - 58013 CAVA DEL TIRRENI (SA) Addi (1) 19	
Bollo lineare dell'Ufficio di Posta 	
L'Ufficio di Posta _____	L'Ufficio di Posta _____
Bollo a data N. _____ del bollettino ch 9	Bollo a data N. _____ del bollettino ch 9

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(2) Si invita con un avviso di prezzo di quali esauriti disponibili prima e dopo l'invio della richiesta.

**Rinnova  
per tempo  
il tuo  
abbonamento  
a**



**Non sei  
abbonato?**

**Dai fiducia  
ad una  
testata  
giovane  
e dinamica.**

**Col tuo contributo**

# IL LAVORO TIRRENO

**diventerà**

**più tuo,**

**più attuale,**

**più**

**apprezzato.**



**ABBONAMENTO**

**ordinario**

**Lire 2.000**

**Sostenitore**

**Lire 5.000**

Spese per la stampa del periodico. (La somma è soggetta poi a variazioni a seconda delle varie pubblicazioni).

## A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abita in ciò postale, perché, per seguire il versamento, il versante dove compirlo ha tutte le sue parti, a manica o a mano, purche non inciampo nero o nero buono, il preventivo bollettino (indicando con chiarezza il numero e la indicazione del conto ricevente quale già non vi siano imprese a Manica), per ricevere indicazione del numero di ciò si consiglia l'invio, assieme, del versamento, a disposizione in ogni ufficio postale, o corrispondenti a rimessi recapiti cancellature, abbozzi o corrispondenze, dei certificati di allacciamento, i versanti possono ricevere brevi comandi all'inizio del versamento, i certificati destinatari nei certificati sono spesi al costo dell'ufficio conto corrente rispetto al preventivo versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

### FATEVI CURRENTISTI POSTALI:

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le vostre riscossioni il

### POSTAGIRO

senso da qualsiasi posta, evitando perdita di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Indirizzatevi all'Ufficio dei Conti Correnti

*La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi, in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore divisorio per la somma pagata con effetto dalla data della versazione e non esiguo. (M.R.C. Reg. Esr. Codice P.T.).*

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo relativamente numerato.*

OSSERVIAMO IL CIELO

# LA COMETA DI NATALE

L'apparizione nel cielo di una cometa è sempre un avvenimento di grande interesse per tutti: per gli astronomi, i quali cercano di risolvere alcuni problemi rimasti insoluti sulla loro origine e sulla loro natura; per la gente, che può ammirare uno spettacolo raro ed impressionante. Per molti, però, la comparsa di una cometa non è soltanto fonte di meraviglia di stupore ma anche di timore ed inquietudine. Infatti, una lunga serie di storie e di leggende, legate a affascinanti corpi celesti, ci presentano le comete quali testimoni ed apportatrici di eventi straordinari e terribili. La silenziosa comparsa e la successiva misteriosa sparizione di una cometa hanno prodotto negli uomini dei secoli passati tan-  
ta impressione, da attribuire alla loro sorta di infausa influenza ed addirittura cataclismi ed epidemie. « Quando muoiono mendicanti non compiono coperio nel cielo, ma i cieli stessi proclamano con furore la morte dei principi » fa dire Shakespeare a Culprunia, il giorno dell'assassinio di Cesare, proprio per sificare che fatti straordinari accadono in concomitanza della presenza di una cometa.

L'umanità smarrita non ha avuto altro da fare che ricorrere agli astrologi i quali formularono i più infasti pronostici. Si narra che persino un papa, Calisto III, rimase talmente atterrito dalla famosa cometa che comparve nel 1456 e che fu attualmente osservata dallo scienziato fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli, che ricorse alla sua sconumica per poter allontanare le terribili calamità che si riteneva essa avrebbe apportato.

Anche Manzoni ricorda come una cometa apparsa nel giugno dell'anno della peste fu ritenuta come un nuovo avvertimento ed una prova delle unioni.

Comunque, lasciando da parte ogni superstizione ed ogni suggestiva fantascienza, ai giorni d'oggi possiamo affermare che le comete sono oggetti celesti del tutto innocui e solo le menti più deboli e meno inclini al rzwicchio possono vederci in esse presagi di sventura. Le più celebri comete della storia rimane quella che compare nell'anno in cui nacque Gesù di Nazareth, alla quale la leggenda cristiana attribuisce il messaggio di pace e di speranza per tutti gli uomini di buona volontà. Secondo l'opinione dei più autorevoli astronomi, l'astro, di cui parla Matteo nel Vangelo, non sarebbe altro che quella stessa cometa che sedici secoli dopo doveva essere osservata e studiata dal grande astronomo Halley, che ne prevede l'orbita e i successivi periodici passaggi. L'ultima apparizione della cometa di Halley è avvenuta nel 1910, ed avendo essa un periodo di circa 76 anni, la prossima avverrà nel 1985. A chi ama di tanto in tanto sollevare gli occhi al cielo per godere del meraviglioso spettacolo del cielo sarà offerta un'occasione unica e certo irripetibile: nei mesi di dicembre dell'anno in corso e di gennaio del prossimo anno, una spettacolare cometa di splendore notevole, solcherà la volta celeste, coprendo con la sua

lunga coda quasi un sesto dell'intero arco. Battezzata un po' emblematicamente come la cometa del secolo, essa sarà la nostra cometa di natale, in quanto raggiungerà il massimo di luminosità proprio nel periodo natalizio. Scoperta sin dal 7 marzo dall'astronomo cecoslovacco Lubomir Kohoutek, quando ancora distava da noi oltre 750 mila chilometri, cioè cinque volte la distanza che separa il sole dalla terra, la cometa sarà visibile in un primo tempo un'ora prima dell'alba nella costellazione della Vergine, ed in seguito, dovrà essersi confusa nella luce abbagliante del sole, ricomparirà alla sera successivamente nelle costellazioni dell'Aquila, dell'Acquario e del Pescatore. Come la gran parte delle comete anche la cometa Kohoutek descrive una traiettoria nello spazio di forma ellittica molto allungata il cui fuoco si trova nel sole; man mano che essa si avvicinerà al perielio, cioè al punto più vicino al sole, a circa 20 milioni di Km,

dovrà sempre più luminosa e sempre più veloce.

Gli esperti hanno calcolato che il suo periodo è di circa 75000 anni. Il diametro del suo nucleo è all'incirca una ventina di Km.

In genere non tutte le comete sono visibili ad occhio nudo, ma la maggior parte sono visibili solo in fotografie e con i telescopi più potenti. Anche le traiettorie non sempre sono ellittiche ma spesso sono paraboliche. Quest'ultime non sono periodiche: provengono dall'immensità dello spazio siderale e poi vi ritornano per sempre. Le comete ellittiche invece fanno parte del sistema solare e come i pianeti sottostanno alle stesse leggi che furono stabilite dall'astronomo tedesco Kepler. Le orbite ellittiche delle comete differiscono da quelle dei pianeti non solo per le dimensioni ma anche perché i pianeti su cui giocano hanno un'inclinazione molto maggiore di quelli dei pianeti. Inoltre alcune comete

ruotano in senso diretto attorno al sole, cioè nel senso contrario alle lancette dell'orologio, mentre altre hanno un moto retrogrado, cioè opposto. Non sempre le comete hanno il medesimo aspetto, ma in genere sono formate da un nucleo più denso e più luminoso, una chioma costituita dall'atmosfera avvolgente il nucleo, ed una coda, formata da materiali evaporați dal sole e in direzione opposta. La luminosità delle comete è dovuta in parte a luce solare riflessa ed in parte a luce propria. La materia di cui è formata non esce mai rafraçata che anche attraverso il nucleo è possibile poter osservare le stelle meno luminose.

La domanda che gli astronomi si pongono è se la cometa Kohoutek riuscirà a svelarci qualche importante segreto circa l'origine e l'evoluzione dell'universo.

Zampino

## RIFORMA SANITARIA

### Incontro tra i medici e il Sottosegretario Valiante

Nella sala della Giunta comunale di Cava de' Tirreni, gentilmente messa a disposizione dal Commissario prefettizio dott. Antonio Ricciardone, si è tenuta una interessante e proficua riunione di lavoro, alla quale ha partecipato Tonorevole Mario Valiante, Sottosegretario alla Sanità e Presidente della Commissione interministeriale per la Riforma Sanitaria. L'incontro con Ton. Valiante era stato preparato dal corso medico di Cava che ha voluto rappresentare all'uomo di governo le istanze di tutta la classe medica minore, che in questi giorni è stata avviata a concreta soluzione. Facevano gli onori di casa il dott. Ciro Gallo, Ufficiale Sanitario del Comune di Cava, il dott. Carmine Terracciano, Direttore Sanitario dell'Onsedale Civile di Cava, il prof. Infanzi, il prof. Pisania e molti altri medici di tutta la città cavese. Dopo un breve censo di saluto del Commissario Ricciardone, il quale ha dato, altresì, atto al Sottosegretario Valiante di essersi intensamente adoperato a favore di tutto il salernitano e di Cava de' Tirreni in occasione dei tristi giorni dell'epidemia colericica, ha preso la parola Ton. Valiante che ha delineato i principi fondamentali che informeranno la Riforma Sanitaria, al cui varo è imminente tutto il Governo attualmente presieduto dall'onorevole Runar. Volgente ha detto che la riunione e l'incontro con i medici di Cava era un confronto necessario, talché, prima di predisporre lo schema di disegno di legge, che si spera di noter sottoporre al Parlamento entro la fine del corrente anno, gli Uffici centrali del Ministero della Sanità e del Lavoro intendono consultare tutte le organizzazioni di categoria e sindacata-

li. Successivamente Ton. Valiante è passato ad enunciare per sommi capi le direttive essenziali della Riforma Sanitaria, esaminandola sotto tutti gli aspetti e passando in rassegna tutte le ipotesi di soluzioni già predisposte dall'apposita Commissione da lui presieduta. Al termine dell'interessante enunciazione, seguita con la massima attenzione dal folto uditorio, la parola è passata ai medici, che hanno incontrato con il Sottosegretario Valiante un costruttivo dialogo. Sono intervenuti nel dibattito il dott. Mario Esposito, il quale, definendo la Riforma Sanitaria, così come enunciata da Valiante « piena di spunti positivi », ha espresso la sua preoccupazione circa una eventuale azione frenante che potesse in seguito essere esercitata dal Parlamento in occasione dell'approvazione definitiva della Riforma: il Dott. Terracciano ha sottolineato la necessità che i medici possano tenacemente gli ostacoli per conseguire una più accurata preparazione e, soprattutto, per favorire l'aggiornamento professionale. Ha poi auspicato il ripristino della vecchia ma valida scuola medica ospedaliera. I dotti. Giovanni Abbri ha chiesto all'illustre relatore di spiegare quali misure di collegamento potessero riscontrarsi fra la Riforma sanitaria italiana e quella di altri Paesi europei, nei quali il Servizio Sanitario nazionale è già un fatto cominciato. I dottori Pisapia ed Infanzi hanno evidenziato le carenze e le preoccupazioni che nascono dalla deficitaria situazione professionale del personale paramedico dove è riscontrabile una inadeguata preparazione, assolutamente non all'altezza dei delicati compiti che sono demandati alla categoria infermieristica. Altri interventi di varia natu-

ra sono stati effettuati dai dottori Galdi, Cammarano, Di Domenico, Paolillo, Guida, Salsano e Clarizia. A tutti ha dato una risposta esauriente il Sottosegretario Valiante, che, a conclusione del riuscito dibattito, ha inteso ringraziare i medici di Cava per l'opportunità offertagli di discutere i problemi della classe medica e degli assistiti alla vigilia dell'inizio dei lavori che vedranno la Commissione impegnata a preparare lo schema di disegno di legge che dovrà mettere ordine nell'ingarbiellato settore della medicina assistenziale italiana.

L'on Mario Valiante, sottosegretario alla Sanità comunale che la Cassa del Mezzogiorno ha approvato e finanziato un progetto di 660 milioni relativo alla alimentazione idrica di Cava ed allo approvvigionamento integrativo dei comuni della costiera amalfitana, ed un progetto di un miliardo e 490 milioni per il sesto lotto dell'alimentazione idrica di Salerno.



EBERHARD & C.  
Concessionari  
**GUIDO ADINOLFI**  
Via A. Sorrentino, 9  
CAVA DE' TIRRENI

# LA CAVESE AGONIZZA

Vanno male le cose per la Cavese; male come non sono andate mai. Infatti dopo tre mesi di partite del campionato di Serie D la Cavese si trova relegata nelle ultime posizioni di classifica con solo otto punti conquistati in ben dodici partite. In media inglese la squadra accusa la bellezza di meno dieci, avendo perduto tutte e sei le gare giocate in trasferta ed avendo ceduto le armi in casa alla Paganese dopo aver diviso la posta anche con Gladiator e Campobasso. Non c'è da stare molto allegri di fronte alle crude cifre sopra enunciate, dalle quali si evince che così in basso la Cavese non era mai giunta. Neppure, ed è quanto dire, nell'anno della disgraziata gestione De Caprio-Pasinato, allorché dopo dodici giornate di campionato gli aquilotti avevano nove punti in classifica. Ma, mettendo da parte le recriminazioni ed i raramenchi, torniamo di indagine a fondo sui motivi e sulle cause che hanno portato la Cavese tanto in basso. Innanzitutto c'è da dire che la situazione non è compromessa in modo irrimediabile, giacchè siamo convinti che la squadra ha i mezzi e gli uomini per tirarsi fuori dal guaio. Certo non giova alla squadra la situazione di difficile coesistenza tattica che condiziona il rendimento di uomini fondamentali quali Pucci, Costantino, Orrico, Camerano; non giova alla squadra il senso di sfiducia che si è impa-

dronito di Moscarella, Balzano e Sarno. Senza dire che Peviani gioca alla bella e meglio, dopo essersi sorbita un'abbondante razione di naia settimanale ed un lungo e sfibrante viaggio dalla laguna a Cava. Quindi obiettivamente, già vi sono delle preoccupanti situazioni in seno alla squadra, che, oggi come oggi, avrebbe bisogno di una iniezione di fiducia e non di velenose polemiche. Se a tutto questo poi si aggiunge anche una conduzione tecnica non propriamente saggia ed illuminata, allora sì che il futuro degli azzurri si tingere di fosche tinte. Vergazzola, è vero, si è trovato a reggere il timone della navielle azzurra fra alti marosi e nel corso di una burrascosa estate.

Forse anche lui ha subito il trauma di tutta una estate finita in fumo ed ha perduto l'abituale serenità, la distaccata apatia e quella impenetrabilità tradizionale che ne avevano fatto un allenatore a prova di polemica e resto a sposare qualsiasi compromesso. Oggi invece Vergazzola non sembra essere più lo stesso di qualche tempo fa. Ragiona forse anche con la testa degli altri e la prova più evidente e recente è offerta dalla decisione adottata in occasione della gara con la Paganese. Con un ardimento inconsueto per lui al 63' accoglie le reiterate richieste del pubblico e fa uscire Costantino per far entrare al suo posto non un difensore né un centrocampista ma un Stradipicchio di contropiede. Non sarebbe stato più opportuno far uscire Peviani, pressoché nullo o forse anche Ottieri o Oliva? Noi ci auguriamo solo che l'ottimo e garbato Vergazzola sappia mantenere la calma e la tranquillità dei tempi migliori e sappia operare delle scelte tattiche in grado di assicurare all'inquadratura azzurra quell'equilibrio di compiti e quell'indipendenza ed autonomia tattica che oggi, mandando, condiziona tutta la squadra secondo gli umori e le predisposizioni di un solo uomo. E' un fatto che lo scorso anno Pucci già avesse messo a segno due reti e Quartieri, il mai troppo a lungo rimpianto interno milanese, ne avesse realizzate quattro. Quest'anno, invece le due punte azzurre Peviani e Santini o Strati che sia non ricevono appoggio e collaborazione dagli interni, sicché si assiste ad un gioco frammentario, frutto, quasi sempre, dell'improvvisazione, che, ovviamente, non può offrire alla squadra un volto ed un gioco. E' tempo di rimboccarci le maniche e di mettersi in umilia alla ricerca del bandolo della matassa.

Nelle restanti cinque partite del girone di andata la Cavese deve almeno conquistare altri sette punti per approdare a quota quindici e di lì avviarsi con maggiore serenità verso la fase discendente del Torneo.

La squadra ha la possibilità ed i mezzi per arrivare a tanto. Gli sportivi, dal canto loro, si stringano attorno ai loro atleti e li aiutino a superare questo difficile momento che dovrà servire da esempio per le future occasioni.

Raffaele Senatore



## AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

**robo**  
S. p. A.

### SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542

UFFICIO DI SALERNO - Via Roma 39

Telefono 321644

NOCERA INFERIORE - TEL. 923735

